

La Repubblica 16 Gennaio 2013

Spaccio nel centro storico, 22 in manette

L'elicottero dei carabinieri all'una e mezza di notte ha illuminato a giorno i vicoli di Ballarò volando basso. «Pensavamo che avessero preso un latitante. Ci siamo svegliati col rumore delle sirene e abbiamo visto portare in manette i nostri vicini», raccontano i residenti. È scattato così il blitz, chiamato Nikla, dal nome del cane antidroga dei carabinieri. In 22 sono finiti agli arresti, tra quali due ai domiciliari, tra Palermo, Monreale, Partinico e Ragusa. Due i ricercati, quarantuno gli indagati, 50 i chili di hashish e 120 i grammi di cocaina sequestrati. Centocinquanta i carabinieri coordinati dal colonnello Pierluigi Solazzo, comandante del Gruppo di Monreale, e dal capitano Paolo del Giacomo.

Le indagini, coordinate dal procuratore aggiunto Maurizio Scalia e dal sostituto Diana Russo, hanno riguardato tre differenti gruppi di spacciatori, attivi nei quartieri palermitani della Zisa, dell'Uditore e di via Perpignano. Tra loro c'erano i grossisti della droga, mentre gli altri si rifornivano da loro delle dosi da spacciare, anche nelle province di Trapani e di Ragusa, dove a portare gli stupefacenti erano tre nordafricani. Gli affari ammontavano a 60 mila euro a settimana.

Il personaggio di maggior rilievo, secondo gli inquirenti, era Andrea Di Maggio, chiamato "lo zio", che gestiva quantità rilevanti di droga. Di Maggio incassava dai clienti il pagamento in anticipo, senza portare con sé la droga per evitare di esporsi: lo stupefacente veniva poi consegnato da corrieri reclutati di volta in volta.

«Ti giuro, un incensurato della nostra razza non c'è più». Queste le parole intercettate al telefono di una delle donne della famiglia "allargata" di Partinico: i Pezzino-Mattina-Russo. Benedetto Mattina, i figli della moglie, Antonino e Nancy Pezzino, e il marito di quest'ultima, Danilo Russo e la sorella, Rossella Russo erano tutti disoccupati, impegnati esclusivamente nell'attività di spaccio. Per questo venivano coinvolti, a seconda delle necessità, nelle operazioni di smercio della sostanza stupefacente, che avveniva direttamente a casa.

Il loro appartamento di Parti-vico era diventato un vero e proprio supermarket della droga, dove arrivava quanto acquistato da Di Maggio. Numerosi gli episodi durante i quali la famiglia partinicese ha tentato di scampare all'arresto, compreso quello in cui la moglie di Mattina ha ingoiato una dose di cocaina per nascondersela ai carabinieri che l'avevano fermata. La donna è stata poi colta da malore.

Sferruggia e Comito, di Ballarò?), si occupavano di fare arrivare a Palermo la cocaina. Ma anche le donne ricoprivano un ruolo importante nell'organizzazione. Antonina Quattrocchi, ad esempio, era una spacciatrice molto abile. Ai suoi clienti più affezionati, delle volte, regalava una dose di eroina dopo l'acquisto di cocaina.

Tra gli spacciatori c'era anche una particolare attenzione alle questioni familiari. È successo, ad esempio, che un'indagata — intercettata al telefono — spiegando al tunisino Mohamed Hedi Bedoui, uno dei tre immigrati che avrebbe gestito lo

spaccio a Ragusa, gli ha confidato la sua Nrenccunazinne di perdere l'affidamento della figlia minore. Pochi giorni dopo il maghrebino le ha consegnato i soldi per le spese legali. Ieri tra i vicoli di Ballarò e fino in via Tukory, le strade dove sono stati arrestati in quattro, non si parlava d'altro. E Ballarò ha assolto i suoi spacciatori. «Parliamoci chiaro — dice affacciata alla persiana di casa sua Mariangela — lavoro non ce n'è. Noi siamo fortunati perché mio marito ha il posto al mercatino. Ma c'è chi non sa dove sbattere la testa e così finisce in strada a spacciare». C'è anche chi non vuol parlare dello spaccio a Ballarò. «Qui si spaccia? Ma che volete sapere, chiedetelo agli sbirri. Loro sanno tutto. Noi ci facciamo gli affari nostri». All'oratorio della chiesa di Sant'Isidoro alcuni coordinatori raccontano: «Conosciamo le famiglie degli arrestati. Tra loro c'è anche brava gente che tante volte si è rivolta alla chiesa per un aiuto. Purtroppo, però, poi si arriva a scegliere la strada più breve per arrivare al guadagno. Noi ci siamo e la nostra porta è aperta».

Romina Marceca

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS